

Giornale di Sicilia 26 Gennaio

Droga dalla Sicilia agli Usa

Prescrizione per un Gambino

PALERMO. Di tempo certo ne è passato. Quando le cosche, per evitare giri troppo vistosi di denaro, barattavano purissima cocaina sudamericana da portare in Italia in cambio di eroina raffinata nei laboratori siciliani da smerciare invece negli Stati Uniti. E di questi traffici, Giovanni Gambino, dell'omonima famiglia mafiosa di New York, era - assieme anche ai fratelli Giuseppe e Rosario - uno dei re. Ma le accuse contro di lui, scaturite dalla maxioperazione «Iron Tower» del 1988, che aveva consentito di scoprire un immenso traffico di droga tra le due sponde dell'oceano Atlantico, sono state ora dichiarate prescritte.

Mentre due procedimenti sono ancora in corso davanti a due diverse sezioni del tribunale di Palermo, quello a carico di Gambino e di altri imputati era stato sospeso perché i narcotrafficienti erano detenuti negli Usa. Giovanni Gambino, infatti, ha scontato una pena di quindici anni ed è poi stato rimesso in libertà nel 2006. Arrestato nuovamente, in seguito ad un'ordinanza di custodia cautelare della Procura di Palermo, in vista di una probabile estradizione, era stato nuovamente rilasciato l'anno scorso. A livello processuale, il tempo non è stato fermato e così i reati sono andati prescritti.

L'inchiesta «Iron Tower», ovvero «torre di ferro» (il riferimento è da un lato a Torretta, il paese in provincia di Palermo, e dall'altro alla «Ferro Food», società intestata a Francesco Gambino, cugino di Giovanni, che serviva da copertura) fu coordinata da Giovanni Falcone e da Rudolph Giuliani, diventato poi sindaco di New York. Il primo dicembre del 1988 partirono quasi duecento mandati di cattura: 75 eseguiti in otto diverse città americane e 113 in Italia. Venne fuori una rete di corrieri insospettabili che consentiva alla droga di transitare in tutta tranquillità dal nostro Paese alla volta dell'America. I delicati traffici, infatti, erano in buona parte affidati alle grazie di casalinghe al di sopra di ogni sospetto che nascondevano la droga nella biancheria. E il compenso per il rischio non era da sottovalutare: venti milioni di lire per ogni viaggio, nonché una specie di vacanza premio di una settimana in lussuosi alberghi dell'ecclettica New York. Un'idea alla quale, per esempio, una signora come Vincenza Cali, madre di otto figli, non seppe resistere. E fu proprio lei una delle prime arrestate, mentre si stava imbarcando per gli Stati Uniti.

Come è emerso nell'inchiesta, il manager delle casalinghe, ovvero colui che le reclutava era Salvatore Allegra e tutto il giro veniva diretto da Francesco Gambino. Quest'ultimo aveva appunto istituito nel piccolo paese di Torretta il centro di smistamento della droga. I collegamenti tra le due sponde dell'oceano erano invece curati dal boss Rosario Spatola. Coinvolti nell'inchiesta anche alcuni esponenti della famiglia Inzerillo. In alcune intercettazioni emergeva comunque come la mente dell'organizzazione mafiosa fosse in Sicilia. Uno dei Gambino spiegava ad esempio ai «cugini» siciliani come negli Stati Uniti si occupasse «di droga, di prostituzione e di gioco». E la risposta fu chiara e lampante: «Siamo in grado di fornirvi tutti i chili che servono». Quell'eroina raffinata a pochi passi

da Palermo. Diversi i laboratori dove dalla fine degli anni Settanta si lavorava la sostanza, a Carini, a Cinici. Tanto tempo fa.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS